

## Materiali di classe – *Un fiore in guerra: una Storia senza parole* di Mariamarta Caselli

[http://space.comune.re.it/dallachiesa/Anceschi2011/3E/Un\\_fiore\\_in\\_guerra.htm](http://space.comune.re.it/dallachiesa/Anceschi2011/3E/Un_fiore_in_guerra.htm)

La nostra scuola fonda in prevalenza l'osservazione e la valutazione degli apprendimenti su due facoltà di pensiero: quella logico-deduttiva e quella descrittivo-narrativo-illustrativa. Non serve ricorrere a statistiche per riconoscerle all'interno di qualsiasi percorso formativo e in tutti i livelli scolastici. Queste due modalità, tassonomicamente riferite a descrittori, riconducono a concreti livelli di apprendimento dei contenuti disciplinari.

Una terza categoria di pensiero, quella che più caratterizza la specificità dell'ambito artistico, può definirsi invece come metaforico-analogico-traspositiva. Pur poggiandosi su opzioni a soluzione variabile (certo meno oggettive), mantiene comunque natura propriamente cognitiva, ma è assai raro che venga considerata "alla pari" delle altre facoltà di pensiero.

La scuola è ancora molto affezionata all'idea romantica che attribuisce alla produzione in ambito espressivo (artistico, musicale, poetico che sia) un valore emozionale intimo, personale, a volte indicibile. Nelson Goodman ci avverte invece di come «qualsiasi raffigurazione dell'esperienza estetica come una sorta di bagno o orgia emozionale [sia] palesemente assurda» e di quanto l'emozione abbia – al contrario – un valore e una funzione cognitiva (Nelson Goodman, *I linguaggi dell'arte*, il Saggiatore, Milano 2008, p. 214).

I *Materiali di classe* che presentiamo in questo numero sono un'esemplificazione emblematica del funzionamento cognitivo dell'emozione, tradotta attraverso un pensiero metaforico, analogico e traspositivo.

Raccontiamo dunque qual è stata l'esperienza di Mariamarta, in preparazione all'esame conclusivo del ciclo di scuola secondaria di primo grado, nel corso del passato anno scolastico.

Mariamarta aveva predisposto, ai fini della conduzione della prova orale, un percorso imperniato sulla prima guerra mondiale, ma illustrato in modo del tutto divergente rispetto alla consuetudine che prevale nelle sedi d'esame. L'origine del lavoro è da rinvenire in un'uscita didattica nei territori partigiani di Marzabotto (nei pressi di Bologna) e nell'incontro con uno dei superstiti della strage di Monte Sole, fatto accaduto verso la fine della Seconda Guerra mondiale e documentato anche dal fortunato film *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti<sup>1</sup>. L'incontro con il testimone ha con evidenza colpito e stimolato emotivamente le sensibili corde di Mariamarta, che è stata spinta a rileggere attraverso quei toni anche altri episodi della Prima Guerra mondiale e a riflettere quel riverbero emotivo in un composito prodotto di evidente valore estetico.

Invece di presentare le sue conoscenze attraverso l'abituale esposizione verbale, Mariamarta ha individuato una illustrazione che ha privilegiato il linguaggio analogico e metaforico, in un articolato processo polialfabetico e intermediale. Il lavoro può essere descritto come segue.

Una serie di diapositive accuratamente selezionate che illustrano momenti di guerra in trincea sono state intercalate da alcuni disegni a matita su cartoncino che ritraggono, con segno tenue, raffinato ed elegante, alcuni fiori su una collina, progressivamente digradanti e scompaenti, sino al permanere di uno solo.



Uno dei disegni elaborati da Mariamarta

Le immagini, collocate in successione da un'attenta e calibrata temporizzazione, sono accompagnate da una versione della *Guerra di Piero* di Fabrizio de André, una selezione musicale che allude alla pertinenza con il contenuto senza esplicitarla. Si tratta infatti di un'elaborazione solo strumentale per due chitarre, condotta con parsimonia di tecniche: una melodia, un accompagnamento, nessuno scarto dinamico né timbrico, un procedimento ricorsivo, che potrebbe durare all'infinito. Tutti elementi che rinforzano il piano connotativo e ricadono sulla dimensione emotiva conferendo rassegnazione e ineluttabilità, ma anche serenità e speranza. Tutto ciò, detto a bassa voce, senza strepiti e con pacatezza. Il testo verbale di De André non compare: avrebbe procurato saturazione, interferenza e, soprattutto, eluso l'allusione e impedito l'azione immaginativa del ricevente.

All'esordio, due sonorità più denotative si sovrappongono a questo incedere musicale: un rullo di tamburo collocato in corrispondenza con l'apparizione di un'immagine di una prima pagina del *Resto del Carlino* del

---

<sup>1</sup> Testimonianze analoghe a quelle che la studentessa ha incontrato dal vivo sono ascoltabili in <http://www.youtube.com/watch?v=EtPaWBgsOH4>

1915 e lo scoppio di una bomba all'apparire di un'immagine di guerra. Si tratta di una significazione meno seducente, perché riconducibile ad una illustrazione didascalica che ne elimina qualsiasi rinvio analogico, ma l'incastro con il musicale avviene in punti fraseologici ben combinati, così da intrecciare una trama discorsiva senza interferenze, che incide sul piano di una proficua amplificazione a livello della *texture* sonora. Pienamente metaforiche sono le immagini dei fiori-soldati caduchi, che nell'articolarsi delle immagini diminuiscono progressivamente di numero ma non sfioriscono, non si flettono, non si sciupano, saldamente e visibilmente radicati al suolo da cui traggono linfa. Rimangono a profilare la collina sovrastata da un sole, che è alba e tramonto al tempo stesso, rinnovando un'altra significativa allusione metaforica che confonde la vita e la morte. Non compare nessun testo verbale illustrativo, a conferma del valore ridondante che può acquisire la parola, ma al concludersi di un processo che possiamo a buon diritto chiamare di "retorica estetica" appare un testo poetico, elaborato dalla stessa studentessa. Giunti a quel punto i fiori, la guerra, i soldati sono ricondotti in modo ancor più compiuto allo stesso piano di significazione.

I fili di un medesimo discorso, chi abbia la capacità di annodarli, si trovano tutti presenti. L'immagine, il suono, il testo si riuniscono in un piccolo prodotto esemplare, in grado di restituire anche sul piano della significatività degli apprendimenti molto di più di quanto la consueta interrogazione avrebbe saputo fare. Il problema, semmai, è quanto coloro che ascoltano, guardano e valutano posseggano le necessarie capacità analitiche e siano in grado di entrare nello specifico delle relazioni dei linguaggi in modo da leggerne tutta la portata cognitiva, la concettualità del pensiero artistico, che è allo stesso tempo conoscitivo, evocativo e poetico e in grado di fondere e confondere «realtà, astrazione, ragionamento, emozione, universi simbolici e linguaggi» (Marco Dallari, *Testi in testa*, Erickson, Trento 2012, p. 145).

A seguire, le significative parole di Mariamarta che ci illustrano il dettaglio dei processi attivati.

Alessandra Anceschi

### **L'idea**

Io sono sempre stata attratta dall'arte, dai quadri, dai disegni, dalle immagini, dalla musica, dalla poesia; mi sono sempre espressa anche grazie a tutte queste cose, mi viene più spontaneo scrivere, disegnare, piuttosto che parlare. L'idea di far parlare i disegni, la musica, la poesia, nasce appunto dall'assoluto bisogno che ho di immaginarmi sempre nella testa figure, tanti *flash* che vengono da pezzi di immagini sparse ... Mentre ascoltavo Francesco Pirini [uno dei superstiti della strage di Monte Sole, N.d.R.], mi è apparsa l'immagine di un fiore, di uno dei pochi fiori rimasti che hanno vissuto e visto l'inferno della guerra; perché un uomo è come un fiore, fragile, ma se combatte è resistente; i fiori sono belli, pieni di infinite piccolezze, i fiori cercano la luce, come l'uomo vuole la pace ... ma non sono questi i pensieri che mi hanno fatto pensare a un montaggio di immagini, suoni e parole, quello è venuto dopo, ha completato il lavoro. In realtà non so cosa mi abbia fatto venire in mente quelle diapositive, quelle idee. Penso che anche loro siano le famose immagini che mi passano per la mente come *flash*, e che poi metto insieme; è difficile da spiegare, ma è come quando disegno: l'immagine mi "viene" prima in testa, e poi si riflette nel foglio.

Dopo aver paragonato Francesco Pirini a un fiore, e dopo aver disegnato il fiore su una collina con dietro il sole che inizia a tramontare, mi sono chiesta come poter materializzare in immagini la facilità con cui la guerra porta lacrime, dolore, morte, distruzione, e allora ho iniziato a disegnare altri cinque fiori, vicino a quello iniziale, sul primo foglio ne ho fatti sei, sul secondo cinque, sul terzo quattro, e così fino a quando non ne rimaneva solo uno, e a ogni fiore che se ne andava il sole si abbassava sempre di più, e quando rimaneva quell'unico fiore, il sole era praticamente sparito, ma non del tutto. Con questo ho voluto dire che anche dopo la guerra, il sole non scompare, non tramonta, risorge, grazie a quei fiori come Francesco Pirini, grazie a quei fiori che tengono saldo il ricordo di quell'inferno, della guerra, e l'importanza di quell'ultimo fiore, che ha sulle proprie spalle il ricordo di ciò che ha passato.

### **Musica, suoni, immagini, parole: come sono state scelte**

Ho scelto *La guerra di Piero* di De André perché è una canzone che parla di guerra e di morte. Ho scelto invece le immagini di guerra che più mi parlassero, e quelle che esprimessero meglio il concetto che volevo dire. La prima immagine presa da un giornale, indica infatti ciò che dà inizio alla guerra; segue poi un'immagine di soldati in trincea, e dopo un soldato che spara. Ho scelto quest'ultima soprattutto per far vedere l'età in cui la gente andava in guerra: si vede infatti che il soggetto dell'immagine è giovane. Ho voluto dimostrare anche le condizioni di vita dei soldati in trincea, loro conducevano infatti una vita "respirata" in maschere anti gas: se si respira si muore. In seguito ci sono scene di esplosioni, bombe, scelte non solo per mostrare ciò che gli uomini dovevano affrontare, ma anche per indicare il frastuono, il rumore della guerra. E infine le conseguenze di essa: una schiera di lapidi bianche, tombe, morti a causa della guerra, e una croce, la croce su cui sono stati immolati tutti questi uomini. Ho poi composto una poesia, che illustrasse e che concludesse il lavoro. Ho voluto parlare infatti dell'importanza e dell'essenzialità del ricordo da parte dei sopravvissuti, per evitare che queste cose terribili riaccadano.

### **L'ordine e la successione**

L'ordine delle diapositive e delle immagini non è casuale. Prima di ogni morte – mi riferisco ai fiori – ci sono infatti due immagini, che rappresentano soldati in trincea, soldati con la maschera anti gas, soldati che sparano, bombe ... e queste immagini, queste scene *provocano* la morte di un fiore, poi di un altro, e di un altro ancora, fin quando non ne rimane uno solo, quell'uno che *deve* rimanere, perché ciò che ha visto nessuno lo debba rivedere. Alla fine ho deciso di scrivere una poesia che spiegasse un po' perché non sono morti tutti i fiori, e a cosa erano dovute quelle scene: alla guerra. Invece all' inizio c'è il titolo: un fiore in guerra. Al titolo ho pensato molto, all'inizio ero indecisa, potevo intitolarlo semplicemente *Guerra*, o *Quell'inferno chiamato guerra*, ma poi riguardando le diapositive, ho deciso di dare più importanza al fiore, perché il soggetto vero di quel montaggio non è la guerra, la morte, ma il fiore, e il *ricordo* essenziale del fiore rimasto.

### **Parlare di guerra senza parole**

Parlare della guerra, degli eccidi, della morte, e del dolore a parole credo che sia più difficile, e meno chiaro che "parlare" invece, tramite immagini, disegni e musica. Perché secondo me, dire a parole che persone innocenti sono state uccise da uomini che non avevano il diritto di farlo, e che serve ricordare questi fatti per non dimenticare ed evitare che riaccadano, non è "completo", perché non lo si dice con immagini vere, che testimoniano questi fatti, e non c'è quell'atmosfera che solo la musica riesce a dare, che avvolge quelle immagini e quei fatti in qualcosa di astratto, come nei ricordi, e ciò emoziona anche di più chi guarda. Inoltre, ci si ricorda molto meglio ciò che si è visto piuttosto che ciò che si è sentito dire.

Ho deciso di mettere in gioco il mio lato artistico per parlare di Storia perché secondo me la Storia non è solo un elenco di fatti, di date, di guerre; per capirla e spiegarla a fondo, non bastano tutte queste cose; credo che sia essenziale "entrare" nella storia per comprenderla, pensare a come si sono sentiti gli uomini in trincea, il dolore di ogni morte, l'inutilità della guerra; è utile pensare anche alle testimonianze, pensare all'animo dei sopravvissuti che a fine guerra si sono addirittura sentiti dire che stavano esagerando: alcuni hanno perfino osato mettere in dubbio i fatti successi nella seconda guerra mondiale ... e io ho cercato di capire di più la storia della seconda guerra mondiale, la storia degli eccidi, la storia della guerra del '44, prendendo immagini, paragonando queste con la musica, pensando e componendo una poesia, e disegnando immagini che mi chiarissero il dolore di ogni morte, la perdita di ogni fiore-soldato. Non a caso lo sfondo delle diapositive è grigio, colore che infatti io associo a quegli argomenti tanto bui.

### **Arte come idea del mondo**

Per me l'arte è il riportare su carta o su uno strumento o su qualsiasi altro oggetto le proprie emozioni. Forse è il tentativo dell'uomo di lasciare il proprio segno, la propria impronta, il proprio ricordo nel mondo. D'altronde Dante è ricordato per avere scritto la Divina Commedia: questa è arte; Giotto, Da Vinci, Picasso e tutti gli altri pittori della storia: loro facevano arte; Mozart, Bach, Verdi, Paganini, Beethoven, Chopin ... loro e molti altri hanno fatto le più grandi opere musicali, e poi tutti i grandi architetti, fotografi, registi e tanti altri uomini sono ricordati appunto per questo: perché hanno lasciato impresso nel mondo qualcosa da ricordare, un quadro, un dipinto, una chiesa, una poesia, un'opera, una musica ... arte. L'uomo ha iniziato a disegnare nelle caverne molti millenni prima dell'avvento di Cristo, quando ha avuto bisogno di dare a ciò che lo circondava un altro significato, e secondo me è questo che l'arte aggiunge alla conoscenza del mondo.

### **L'arte a scuola**

I miei anni di scuola dell'obbligo mi hanno certamente aiutato a pensare artisticamente, fin dalla scuola d'infanzia ho trovato insegnanti che mi hanno permesso di esprimermi non solo a parole o con un testo scritto, ma anche attraverso altre strade. In particolare per me è stato importante farlo attraverso le immagini, il disegno e successivamente, dopo aver iniziato a suonare la chitarra, anche attraverso la musica.